

© Copyright 2020
Editoriale Artemide s.r.l.
Via Angelo Bargoni, 8 - 00153 Roma
Tel. 06.45493446 - Tel./Fax 06.45441995
editoriale.artemide@fastwebnet.it
www.artemide-edizioni.it

Editore
Vincenzo Innocenti Furina

Segreteria di redazione
Antonella Iolandi

Impaginazione
Monica Savelli

ISBN 978-88-7575-355-9

RIFLESSI

Parole e immagini per Roberto Venuti

a cura di

Paola Del Zoppo, Maria Rita Digilio, Andrea Landolfi



Vésuves et C^{re}

Pompeia-station – Vésuve, est-ce encor toi?
Toi qui fis mon bonheur, tout petit, en Bretagne,
– Du bon temps où la foi transportait la montagne –
Sur un bel abat-jour, chez une tante à moi:

Tu te détachais noir, sur un fond transparent,
Et la lampe grillait les feux de ton cratère.
C'était le confesseur, dit-on, de ma grand'mère
Qui t'avait rapporté de Rome tout flambant...

Plus grand, je te revis à l'Opéra-Comique.
– Rôle jadis créé par toi: *Le Dernier Jour
De Pompéi*. – Ton feu s'en allait en musique,
On te soufflait ton rôle, et... tu ne fis qu'un four.

– Nous nous sommes revus: devant-de-cheminée,
À Marseille, en congé, sans musique, et sans feu:
Bleu sur fond rose, avec ta Méditerranée
Te renvoyant pendu, rose sur un champ bleu.

– Souvent tu vins à moi la première, ô Montagne!
Je te rends ta visite, exprès, à la campagne.
Le Vrai Vésuve est toi, puisqu'on m'a fait cent francs!

.....
Mais les autres petits étaient plus ressemblants.

Tristan Corbière, *Les Amours jaunes* (1873)

Vesuvi & C^{re}

Pompeia Station – sei sempre tu, Vesuvio?
Tu, mia delizia – ero piccino, in Bretagna,
Bei tempi in cui la fede muoveva la montagna –
Su un bel paralume, a casa di una zia:

Di nero ti stagliavi, su fondo trasparente,
E il lume abbrustoliva i fuochi del cratere.
È stato, a quanto pare, di nonna il confessore:
Ti riportò da Roma, in tutto il tuo splendore...

Cresciuto, ti rividi all'Opéra-Comique.
– La parte, a suo tempo, la interpretasti tu: *L'ultimo
Giorno di Pompéi*. Ma il fuoco svaporava
In note musicali. Annacquata la tua parte... un fiasco.

Ci siamo poi rivisti: copricamino sfaccendato,
A Marsiglia, senza musica né fuoco,
Azzurro a sfondo rosa, col tuo Mediterraneo,
A riflettermi, rosa in campo azzurro, come impiccato.

Più volte tu, per prima, venisti a me, Montagna!
Restituisco la visita, son qui apposta in campagna.
E siccome mi hanno fregato cento franchi,
Il Vero Vesuvio devi esser proprio tu!

.....
Ma gli altri, in miniatura, gli assomigliavano di più.

Tristan Corbière, *Gli amori gialli* (1873)

Noto soprattutto per essere stato antologizzato da Verlaine fra i *Poeti maledetti* – e per la verità, al nostro gusto, più ironico, o perfino 'crepuscolare', che 'maledetto' – Tristan Corbière ha pubblicato un'unica raccolta poetica e pochi racconti. Fra questi, *L'Américaine*, la cui sfrontata protagonista ha forse ispirato *Ketty*, che Roberto, con eleganza sorniona e contagioso godimento, ha scelto di leggere quando abbiamo festeggiato il centenario di Gozzano.

Ripresa, con rincaro, dell'immaginario di Baudelaire; e parodia dei modelli romantici: questi gli ingredienti della poesia di Corbière. *Vesuvi & C^{re}* è variazione sul tema dell'*incipit* del *Voyage*, che chiude le *Fleurs du mal* sancendo la dismisura fra immaginazione infantile e realtà del viaggio. Corbière si fa beffe dei *topoi* di un *grand tour* ridotto a poco onesta impresa turistica: bersaglio polemico non è solo Lamartine, ma soprattutto il più illustre fra i viaggiatori in Italia, quello che Roberto conosce meglio di chiunque.

Che Corbière avesse di mira Goethe, e le sue sublimi ascensioni vesuviane, lo conferma una poesia contigua, dove Mignon è evocata mentre i funzionari della Dogana del Porto di Napoli perquisiscono (o, meglio, requisiscono) il bagaglio del poeta: «O Mignon!... ils ont tout éclo mon linge sale / Pour le passer au bleu de l'éternel printemps!» («O Mignon!... hanno fatto sbocciare i miei panni sporchi / Per sbiancarli nell'azzurro dell'eterna primavera»). Biancheria maleodorante anziché limoni in fiore – ma il gioco di parole fra il *bleu* delle lavandaie e quello del cielo mediterraneo è intraducibile.

Diceva Heine che una cosa soltanto è più noiosa che leggere un *Viaggio in Italia*: scriverlo. O magari studiarlo, o tradurlo. La mia versione di *Vesuvi & C^{re}* alterna fedeltà e infedeltà – al ritmo, al metro, alla lettera del testo – con scettico pragmatismo. L'etica del traduttore (un po' come quella del Preside) è artigianale: per sua natura votata al *bricolage*, al compromesso virtuoso. Serve poca teoria; molto *savoir faire*, molta (auto)ironia: la qualità che più invidia a Roberto.